

Lunedì 22 novembre 2010

Nucleare: la lezione da non sprecare

Uno studio realizzato da Agici su “I costi del mancato sviluppo nucleare in Italia” rivela che la chiusura delle centrali dopo il 1987 ha “dissipato *know-how* e commercio internazionale” e causato forti ricadute sulle bollette



- [I costi del non fare](#)
- [Infrastrutture](#)
- [Nucleare](#)

Imparare dagli errori del passato, soprattutto quando costano, e tanto. È l'intento dello studio realizzato da Agici

Finanza e Impresa su “I costi del mancato sviluppo nucleare in Italia”, presentato il 19 novembre a Milano. Costi

elevati, tra i 28 e i 44 miliardi di euro: oneri diretti e indiretti, ricadute sul sistema produttivo e sulle bollette degli italiani.

Andrea Gilardoni, docente Bocconi e presidente di Agici, elenca i fattori che hanno generato questi costi. Il

referendum del 1987 e la decisione dell'immediata chiusura delle quattro centrali allora attive ha prodotto un effetto

shock per l'economia italiana in genere e per la ricerca nucleare in particolare. “Abbiamo dissipato *know-how* e

commercio internazionale” dice Gilardoni e “il costo diretto dell'interruzione delle commesse delle centrali è stato

pagato dai clienti elettrici con bollette più care”.

Lo studio di Agici sottolinea che gli oneri generati dalla chiusura delle centrali hanno pesato in modo crescente e

significativo sul Pil italiano con il passare del tempo. Dal 2000, infatti, con i prezzi del metano in aumento e quelli di

produzione atomica ormai stabilizzati, i “costi del non fare” (come li definisce Agici) hanno cominciato a farsi sentire in

modo evidente.

Gilardoni sottolinea però che gli “impatti notevolissimi” della chiusura delle centrali hanno avuto anche risvolti positivi: il

comparto energetico italiano ha trovato strade alternative come le centrali a ciclo combinato, società come Enel hanno

continuato a implementare all'estero la loro esperienza nella tecnologia nucleare. Ma la lezione dei “costi del non fare”

non deve essere dissipata. L'Italia non ricomincia da zero il suo ritorno a nucleare, ma ha un gap da colmare,

“soprattutto con il ripristino di una ‘macchina’ che contempla enti di controllo, gestione dei residui ecc...”.

L'incontro del 19 ha rappresentato l'occasione anche per fare il punto sui passi ancora da compiere per completare il

quadro normativo e regolatorio a partire dall'Agenzia per la sicurezza nucleare. Il Consiglio dei ministri ne ha già

definito i componenti e affidato la presidenza a **Umberto Veronesi**. Ora, dopo il via libera del Senato alle nomine si attende quella della Camera, poi sarà la volta del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per fissare il regolamento di organizzazione e funzionamento dell'*Authority*, e all'unanimità il nuovo consiglio direttivo dell'Agenzia dovrà designare il suo direttore generale.

Nonostante i passaggi da fare non siano pochi, il sottosegretario del Ministero dello sviluppo, **Stefano Saglia**, si dice ottimista sul rispetto della tabella di marcia, che vuole al 2013 l'inizio dei lavori e al 2020 la prima centrale operativa.

Dal canto suo Enel, presente all'incontro di Milano con **Giancarlo Aquilanti**, responsabile Area tecnica nucleare, è pronta a richiedere la certificazione dei siti per la realizzazione delle prime centrali italiane già nella seconda metà del 2011, se l'Agenzia per la sicurezza nucleare definirà in tempi brevi i parametri di localizzazione come previsto dalla legge delega del febbraio 2010.